



Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Pogliani

Anno III numero 1

Nella crisi, “il Signore faccia splendere il suo volto su di te” (Nm 6, 22)



A Betlemme trova spazio in mezzo agli uomini la vita eterna. In un paesaggio rudimentale, di pecore, pastori e grotte, sentieri fra colline sassose e Gerusalemme lontana alcune ore di cammino, lì si apre sopra un mondo oscuro la Luce che non si spegnerà mai. Anonimo e spoglio, il luogo accoglie il Signore grandiosamente, coinvolgendo le schiere celesti che annunciano unanimi “pace” e “gloria”, mentre la cometa si staglia nel cielo in una epifania definitiva e frotte di pastori sono attirati alla stalla come in un sortilegio irresistibile. Il Signore nasce nell’antro buio dove si ricoverano attrezzi e bestie, è deposto sopra il fieno che nutre gli animali e il loro fiato è l’unico calore che riceve, fra la nuda terra e le pareti di roccia. È il Dio-connoi, il Messia atteso per secoli da quei sacerdoti che oggi non lo riconoscono, è “il mormorio di un vento leggero” (I Re 19, 12) al tempo stesso umile e potente, amico degli angeli e incrostato di terra.

Anonimo e spoglio, il luogo assomiglia al nostro cuore ed è così che il Signore ci ama e ci vuole sposare, perché ciò che è povero Gli si addice. Da quando il Re dei re è apparso ai pastori e non ai sapienti, il cristiano sta accorto sui segni e cura il dettaglio, “leggendo ogni evento nella prospettiva della sua gloria” (Benedetto XVI, Udienza generale, 14 dicembre). Per questo non si toglie mai l’anello nuziale, segno dell’amore di Dio calato nella sua casa, dice una preghiera prima di pranzo e cena per ringraziare Chi gli ha messo il cibo nel piatto, non dimentica di cenare con tutta la famiglia ogni sera perché quello non è solo un tavolo, ma un altare domestico e festeggia la domenica (non manchi il dolce!) per ricordare che è “giorno di riposo e di santità”. Non parla mai di Babbo Natale ma solo di Gesù che porta doni (ogni giorno). Ed è per questo che valuta se risuona il “kerygma” nelle parole che ascolta, perché sono infiniti i falsi profeti anche fra gli uomini di Chiesa, se il direttore di “Famiglia Cristiana” don Sciortino consiglia il divorzio a una moglie in crisi (11 dicembre, pagg 9-10), la Curia di Trento afferma di “comprendere” i genitori che hanno obbligato la figlia ad abortire, mentre alla Cattedrale di Rieti si rinuncia allo storico presepe, che può avere “il sapore dello sfarzo, del superfluo, dell’inutile” (da “Frontiera”, settimanale diocesano). Il Papa che indice l’anno della fede ci ricorda che sono le ideologie a offuscarla, più che l’ateismo: “lasciatevi guidare dalla Chiesa, senza cedere alle tante forze mondane” (lettera per la Festa della Sacra Famiglia di Nazaret, 30 dicembre).

Il Signore sceglie per Suo Figlio una nascita precaria, ma una famiglia stabile ed è questo il segno per il nostro mondo, che crede solo nelle sicurezze materiali ma non nella ragionevolezza dell’amore eterno, nel dialogo chiarificatore ma non nel perdono, crede ciecamente nel sesso ma non che il matrimonio è segno dell’amore sponsale di Cristo per la Chiesa. Se avessero dovuto fare un ragionamento sulla loro relazione, Maria e Giuseppe avrebbero chiuso presto la questione. Maria non sa nemmeno come chiarire a Giuseppe l’origine miracolosa della sua gravidanza, perché non può essere lei a turbare il dialogo muto e salvifico che Dio intreccia coi Suoi figli. L’unico linguaggio possibile fra di loro è il silenzio. Di Giuseppe il Vangelo non ricorda una sola parola detta, ma solo i numerosi colloqui con gli angeli, è chiamato a essere marito senza esserlo, a essere padre e a prendersi cura di questo figlio sapendo (o forse no) che un Altro Gli è davvero Padre, sempre in viaggio, da Nazaret a Betlemme per adempiere la legge degli uomini, da Betlemme in Egitto, per sfuggire alla ferocia dei potenti, di nuovo a Nazaret, bravo, bravissimo nel lavorare il legno e nella vita pratica, è lui a mettere lucerne nella grotta, a lasciare acceso un fuoco, a stendere i tappeti, ad allestire uno spazio riservato, è lui che rimane in disparte ad attendere, mentre la Nascita trionfa e lui avverte l’infinita piccolezza sua e di questo angolo perduto della terra.

(2 gennaio 2012)